

## FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE 2022

*Sir 44, 23-45,1.2-5; Salmo 111; Ef 5,33-6,4; Mt 2, 19-23*

La festa della sacra Famiglia è nata in tempi abbastanza recenti; celebrata localmente già nel Cinquecento, fu iscritta nel calendario della Chiesa cattolica tutta soltanto nel 1921. La famiglia invece è antica, quanto il cielo e la terra. Fin dall'inizio Dio vide che non era bene per l'uomo essere solo e volle fargli *un aiuto a lui corrispondente*. Grazie all'incontro tra uomo e donna nasce la parola, e con essa ogni forma di alleanza umana. La parola serve infatti a promettere, a stabilire legami, non prima di tutto a designare; la promessa sigilla un patto. Nella civiltà dell'informazione la parola è intesa invece come designazione delle cose, o in alternativa come espressione dei sentimenti. Ma non è così.

La parola confessa il senso delle cose, e cioè il loro legame con me. Le cose infatti, e soprattutto le persone, mi riguardano, mi affettano, suscitano un affetto: l'affetto rende possibile la mia risposta. Dando parola all'affetto, lo trasformo in un impegno, in una promessa. E soltanto dalla promessa nascono i legami, la memoria, il tempo disteso, la casa, addirittura la speranza di un "per sempre".

Dall'alleanza tra uomo e donna nascono i figli; soltanto attraverso la loro alleanza la madre e il padre possono offrire ai figli documento del carattere affidabile del mondo. Nei primissimi tempi della vita i figli trovano un tale documento appunto nel legame tra mamma e papà. La loro fiducia appare sorprendente agli occhi dei genitori stessi. Il compito d'essere testimoni di un così alto messaggio li spaventa, li lascia addirittura increduli. Eppure...

La famiglia è antica, è da sempre. Da sempre però essa è anche a rischio. Oggi poi le leggi non scritte che governano la sua vita appaiono molto lontane da quelle leggi che governano la vita civile, troppo lontane dalle leggi espresse dai parlamenti. E la famiglia anche si sente sempre più sola.

La prima legge della famiglia è il dono, il carattere gratuito di ogni scambio. La seconda legge è la fedeltà. Il dono infatti suscita la promessa. E la promessa comporta l'impegno alla fedeltà, al perdono, alla costanza nell'alleanza. La promessa resiste alla tentazione di garantirsi contro rischi del legame mediante la distanza, la sospensione appunto del legame, e soprattutto dei legami per sempre. Proprio in forza delle sue leggi singolari la famiglia appare oggi a rischio.

Da sempre la famiglia vive nel mondo come in una terra straniera; da sempre appare come il presagio di un mondo altro. Ma oggi più che mai. La distanza tra famiglia e società s'è fatta più profonda. Un tempo si diceva che la famiglia è la cellula della società; così era di fatto; attraverso la famiglia passava la tradizione da una generazione all'altra. Oggi il compito della tradizione culturale è delegato alla scuola, alla televisione, al gruppo dei pari. La famiglia non è più la cellula della società, ma un organo laterale, a cui sono affidati in esclusiva compiti affettivi.

Proprio a motivo di tale lateralità la famiglia è diventata debole, e vulnerabile. E proprio perché essa è a rischio, la Chiesa cattolica ha sentito il bisogno di dedicarle una festa. Celebrata è la famiglia di Nazareth; ma in essa la fede riconosce la rivelazione del mistero vissuto in ogni famiglia. Soltanto la famiglia ha il potere di rendere la terra abitabile, e non un'orrida regione.

La devozione alla sacra Famiglia è cominciata nel Seicento; allora sono sorte le prime associazioni della Sacra Famiglia, che avevano come obiettivo la pro-

posta del modello di Nazareth a tute le famiglie cristiane. Esse sono sorte anzitutto nel nuovo mondo, in Canada.

I testi proposti in quest'anno per celebrare la famiglia di Nazareth sottolineano la condizione marginale della famiglia, e quindi i rischi a cui è esposta. Per sussistere essa deve sempre da capo uscire dalla sua condizione di esilio.

Nella storia di Israele la famiglia tipo è quella di Giacobbe; da essa ha origine il popolo tutto. Giacobbe visse nella terra promessa, ma come straniero. *Dio fece posare sul capo di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini*; diede poi ai suoi figli, capostipiti delle dodici tribù di Israele, la proprietà del paese. Non è casuale il fatto che il popolo santo, chiamato popolo dei figli di Israele (= Giacobbe), nasca da una famiglia; la vita di ogni popolo della terra non è possibile se non a questa condizione, che si riconosca il vincolo fraterno che lega tutti gli uomini.

Perché la famiglia di Giacobbe divenisse un popolo, fu necessario un discendente, un figlio saggio e mite, che incontrasse il favore di tutti, che fosse amato da Dio e dagli uomini. Il libro del *Siracide* riconosce un uomo così in Mosè: egli strinse l'alleanza tra Dio e le dodici tribù presso il monte Sinai. Sul monte Dio *gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele.*

Quasi volendo ricordare il vincolo stretto che lega la famiglia di Nazareth alla storia di Israele, il vangelo di Matteo ricorda il passaggio di quella famiglia per l'Egitto. Per fuggire la persecuzione di Erode, Giuseppe porta la madre e il figlio in Egitto; e dall'Egitto ancora una volta Dio chiama suo figlio.

Poi, *morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino»*. Giuseppe si alzò, prese il bambino e la madre, ed *entrò nella terra d'Israele*; questo ingresso di Giuseppe in Israele appare come compimento vero del primo ingresso, quello realizzato ai tempi di Giosuè, che apparve un ingresso mancato. La terra occupata mostrò infatti di non essere una terra promessa.

Giuseppe, *quando venne a sapere che nella Giudea al posto del padre Erode regnava Archelao, ebbe paura*. Ancora una volta Giuseppe è istruito da un angelo; su suo suggerimento *si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: Sarà chiamato Nazareno*. A Nazareth il Figlio di Dio, di Maria e di Giuseppe, condusse vita nascosta. Ma proprio grazie a quel nascondimento imparò a conoscere il Padre dei cieli.

Fino ad oggi ogni famiglia appare nascosta, persa entro un contesto sociale poco affidabile. Leggi e principi proclamati come ovvi nello spazio pubblico non paiono per nulla affidabili. Per governare la propria famiglia ogni padre ha bisogno di un angelo. I figli interrogano i genitori a proposito di verità, che la cultura pubblica ignora.

La festa che celebriamo è come un'invocazione rivolta agli angeli. Il Signore renda come angeli anche i ministri della Chiesa; li colmi di sapienza e di speranza, perché sappiano istruire padri e madri circa il loro compito grandioso e arduo. E riscuota dal torpore la società tutta, perché da capo riconosca di avere bisogno della famiglia e quindi anche ne prenda una cura maggiore.